Come un percorso deja vù

La mostra Venezia '900 da Boccioni a Vedova è uno splendente (e sorprendente) percorso nell'arte (e nella storia) dei nostri primi sessant'anni

Alla vigilia di Natale, Treviso vale una sosta. E per quanto sia difficile trovare parcheggio in piazzale Burchiellati (abbiamo assistito con i nostri occhi a una rissa tra due automobilisti che volevano infilarsi nello stesso posto va- cante) o in un altro dei pochi parcheggi che la città offre, vale la pena di insistere. E di visitare la mostra dedicata all'arte veneziana dei primi sessant'anni del 900, che trova dignitosa ambientazione a Ca' dei Carraresi.

La mostra, tutt'altro che mostra-in-senso-stretto è in realtà un percorso, chiarissimo (pur nelle sue contraddizioni), illuminante (pur nei suoi passaggi oscuri), vero sull'arte che Venezia (città "passatista", come la definivano i futuristi, in realtà lungimirante) coltivò tra i primissimi anni del 1900 e il 1960. L'anno, anzi: gli anni che il critico Giulio Carlo Argan definì quelli del "commiato dell'arte".

Il percorso, diviso in sezioni, accompagna dunque attraverso i labirinti dell'espressione pittorica e scultorea che Venezia, prima, durante e dopo le due guerre, divise e condivise con i maggiori movimenti artistici europei e poi americani. Tra le opere su cui sbavare (perdonateci l'espressione tecnica), esposte a Ca' dei Carraresi, le composizioni di Tancredi Parmeggiani del 1955 (ben più che sfolgoranti e contemporanee dopo mezzo secolo), tutte – indistintamente – le opere di Emilio Vedova, e la donna-ostrica che nuota sott'acqua di Arturo Martini.

Da ammirare, nel senso etimologico della parola, anche i sentieri ondulati di Jackson Pollok. A cui è legata una curiosità: un mese fa a New York è stata battuta all'asta un'opera dello stesso artista, di due mesi posteriore a quella esposta a Treviso, con la valutazione record di 140 milioni di dollari.

A destra: Tancredi Parmeggiani, "Composizione"

A sinistra: Arturo Martini, "Donna che nuota"

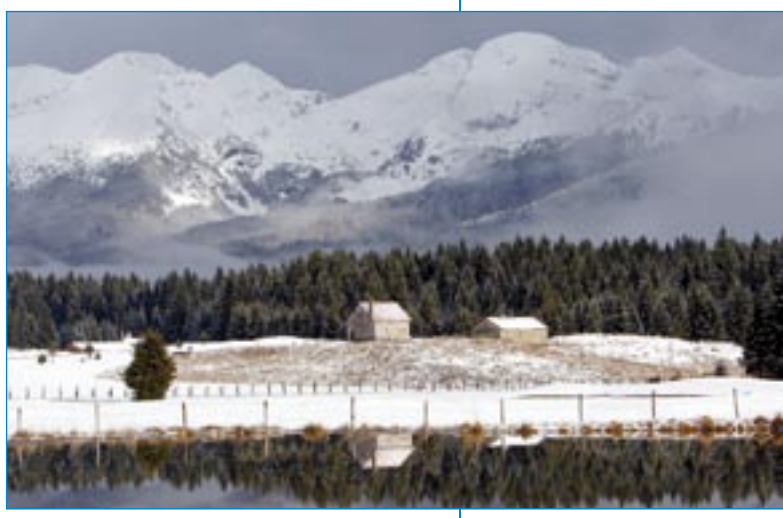
Sotto a destra: Cagnaccio, "Ritratto di bambina"

L'esposizione "*Venezia '900. Da Boccioni a Vedova*", (curata da Giuseppe Pavanello e Nico Stringa e organizzata da Andrea Brunello di Artematica per la Fondazione Cassamarca di Treviso) presenta 180 opere e 27 sculture e sarà visitabile sino all'8 aprile 2007. **Emanuela Da Ros**

Due volte al giorno, una marea terrestre

In Cansiglio una stazione sismografica rileva i movimenti tellurici

Questo anno ricorre il 70° del terremoto del Cansiglio avvenuto il 18 ottobre 1936, oltre che il 30° anniversario del terremoto del Friuli. I terremoti non si possono prevedere, ma si possono prevenire e stimare monitorando i movimenti della crosta terrestre. Dopo tanti anni la ricerca scientifica ha compiuto passi da gigante. Sono state installate infatti in tutta la Regione Friuli Venezia Giulia diverse reti di monitoraggio di stazioni geofisiche satellitari e terrestri oltre che sismografiche. La superficie terrestre si presenta ferma e immobile all'osservazione umana, mentre in realtà essa si deforma continuamente. La teoria della tettonica a zolle prevede che gli spostamenti relativi delle placche provochino corrugamenti e stiramenti della crosta terrestre in corrispondenza dei bordi delle placche, accompagnati da aumenti degli sforzi interni, detti sforzi tettonici. Il materiale roccioso risponde agli sforzi tettonici deformandosi. Queste deformazioni avvengono lentamente e richiedono decine di anni di osservazioni continue per essere rilevate. Quando gli sforzi tettonici superano il valore soglia tipico della roccia, il materiale cede all'improvviso, generando un evento sismico. Le osservazioni tratte dalle strumentazioni satellitari e terrestri ci premettono di quantificare la velocità di spostamento e stabilirne la direzione di movimento. Si può quindi capire dove si sta accumulando energia elastica, ma non quando questa potrà essere liberata tramite un terremoto. La zona del Cansiglio è stata interessata da un forte terremoto avvenuto il 18 ottobre 1936 con ipocentro a 15 Km di profondità e magnitudo delle onde di superficie pari a 5,8. E' uno dei due eventi, precedenti quello del Friuli nel 1976, più forti del XX secolo e ha comportato gravi danni soprattutto nella zona di Caneva. Dopo 70 anni da quell'evento, il Cansiglio diventa protagonista come luogo di studi geofisici, perché ospita da appena un anno una stazione ipogea nel Bus de la Genziana: è la più giovane delle tre installate in Friuli Venezia Giulia e curate dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Trieste. La sua localizzazione, situata nella parte veneta del Pian Cansiglio nel comune di Fregona, è strategica: la cavità si trova in zona sismica e gli strumenti ora presenti permettono di poter fare una triangolazione geodetica con le altre due stazioni, quella in Grotta Gigante (Trieste) che è attiva da 40 anni, e quella nella Grotta Nuova di Villanova (Tarcento, Udine) installata 30 anni fa. Tutte e tre misurano anche le maree terrestri, che sono spostamenti della crosta terrestre dell'ordine di circa 20 centimetri e che avvengono due volte al giorno come le maree marine per la forza di gravità esercitata da Luna e Sole. I risultati delle osservazioni delle stazioni ipogee in generale portano a concludere che la crosta terrestre nella zona montuosa del Nord Est si sta deformando più velocemente della pianura.



Prime nevi in Pian Cansiglio. Sullo sfondo il Gruppo del Monte Cavallo (Foto A. Armellin)

Barbara Grillo
Carla Braitenberg ***(berg@units.it)***